

S. TOMMASO D'AQUINO

**COMMENTO
AI NOMI DIVINI
DI DIONIGI**
e testo integrale di Dionigi

VOLUME 1
Capitoli 1-4

Traduzione e introduzione
a cura di BATTISTA MONDIN



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

*LECTIO 5 (15^a)**De pulchro et quomodo Deo attribuatur***TEXTUS DIONYSII**

132. *Hoc bonum laudatur a sanctis theologis et sicut pulchrum et sicut pulchritudo et sicut dilectio et sicut diligibile et quaecumque aliae convenientes sunt pulchrificae et gratiose habitae pulchritudinis nominationes.*

133. *Pulchrum autem et pulchritudo non sunt dividenda in causa quae in uno tota comprehendit.*

134. *Haec enim in existentibus, in participationes et participantia dividentes: pulchrum quidem esse dicimus quod participat pulchritudinem, pulchritudinem autem participationem, pulchrae facientis tota pulchra, causae.*

135. *Supersubstantiale vero pulchrum, pulchritudo quidem dicitur propter traditam ab Ipso omnibus existentibus, iuxta proprietatem uniuscuiusque, pulchritudinem et sicut universorum consonantiae et claritatis causa, ad similitudinem luminis, cum fulgore immittens universis pulchrificas fontani radii ipsius traditiones et sicut omnia ad seipsum vocans unde et callos dicitur et sicut tota in totis congregans.*

136. *Pulchrum autem sicut pulcherrimum simul et superpulchrum;*

137. *et semper existens secundum eadem et similiter pulchrum et neque factum neque destructum neque auctum neque minoratum; neque in aliqua parte quidem pulchrum, in aliqua autem turpe; neque aliquando quidem, aliquando autem non; neque ad hoc quidem pulchrum, ad aliud autem turpe; neque hic quidem, illic autem non, sicut quibusdam quidem existens pulchrum, quibusdam autem non pulchrum; sed sicut ipsum secundum seipsum cum seipso uniforme et semper existens pulchrum,*

LEZIONE 5 (15^a)**Il bello e come sia attribuito a Dio****IL TESTO DI DIONIGI**

132. Questo Bene è celebrato dai sacri autori come Bello e Bellezza, come Amore e Amato, senza dire tutti gli altri nomi divini che ben si addicono alla Bellezza che rende belli ed è del tutto graziosa.

133. Il Bello e la Bellezza, del resto, non si possono separare nella causa che comprende in uno tutti gli esseri.

134. Infatti, dividendo in tutte le cose che esistono la cosa che si partecipa e le cose che vi partecipano, noi diciamo che è bello ciò che partecipa alla Bellezza, mentre la bellezza è la partecipazione che viene dalla causa che rende belle tutte le cose belle.

135. Il Bello soprasostanziale è chiamato Bellezza a causa della bellezza che da parte sua viene elargita a tutti gli esseri secondo la misura di ciascuno; essa che, come causa dell'armonia e dello splendore di tutte le cose, getta su tutti, a guisa di luce, le effusioni che rendono belli del suo raggio sorgivo, chiama a sé tutte le cose - da cui appunto si dice anche Bellezza - e raccoglie in se stessa tutto in tutto.

136. Dio è chiamato Bello perché è completamente bello e al di sopra del bello,

137. ed è sempre bello alla stessa maniera e allo stesso grado, non nasce e non muore, mai aumenta e mai diminuisce, né è in parte bello e in parte brutto, né talvolta sì e talaltra no; né rispetto ad una cosa bello e rispetto a un'altra brutto e nemmeno bello in un luogo e brutto in un altro, ma è sempre bello in maniera uniforme in sé, di sé e con sé;

138. *et sicut omnis pulchri fontanam et pulchritudinem excedenter in seipso praehabens; etenim, simplici et supernaturali totorum pulchrorum natura, omnis pulchritudo et omne pulchrum uniformiter secundum causam praeextiterunt.*

139. *Ex pulchro isto, omnibus existentibus est esse secundum propriam rationem singula pulchra et propter pulchrum omnium concordiae et amicitiae et communionis et pulchro omnia uniuntur,*

140. *et est principium omnium pulchrorum, sicut effectiva causa et movens tota et continens amore propriae pulchritudinis; et finis omnium sicut finalis causa, etenim pulchri causa cuncta fiunt; et exemplaris, quoniam secundum ipsum cuncta determinantur;*

141. *propter quod et idem est bono pulchrum, quoniam bonum et pulchrum secundum omnem causam cuncta desiderant et non est aliquid existentium quod non participet pulchro et bono; audebit autem et hoc dicere sermo, quod et non-existent participat pulchro et bono; tunc enim et ipsum pulchrum et bonum, quando in Deo secundum omnium ablationem supersubstantialiter laudatur.*

138. e contiene in se stesso in maniera sovraeminente la Bellezza fonte di ogni cosa bella; nella natura semplice e mirabile di tutte le cose belle preesistono secondo la causa, in maniera uniforme, ogni bellezza e tutto ciò che è bello.

139. Da questo Bello tutti gli esseri hanno ottenuto di essere belli, ciascuno a modo proprio, e a causa del Bello esistono gli accordi, le amicizie e le comunicazioni di tutte le cose, e nel Bello tutte le cose stanno unite.

140. Il Bello è principio di tutte le cose in quanto causa efficiente, che muove tutte le cose e le tiene insieme con l'amore verso la propria bellezza; ed il Bello è il fine di tutte le cose ed è degno di essere amato in quanto causa finale (infatti, tutte le cose nascono a causa del Bello) e causa esemplare, perché tutte le cose si definiscono in riferimento a lui.

141. Infatti avviene per il Bello ciò che avviene per il Buono: tutte le cose in ogni maniera tendono al Bello e al Buono, né esiste alcun essere che non partecipi del Bello e del Buono. Oserei dire anche così: anche il non essere è partecipe del Bello e del Buono; infatti, esso diventa il Bello e il Buono in sé quando viene celebrato soprastanzialmente in Dio prescindendo da ogni cosa.

EXPOSITIO SANCTI THOMAE

333. *Postquam Dionysius tractavit de lumine, nunc agit de pulchro, ad cuius intellectum praeexigitur lumen; et circa hoc, duo facit, primo: praemittit quod pulchrum attribuitur Deo; secundo, ostendit modum quo ei attribuitur; ibi (133): «Pulchrum autem...».*

334. *Dicit ergo, primo, quod hoc supersubstantiale «bonum» quod est Deus «laudatur a sanctis Theologis» in Sacra Scriptura «sicut pulchrum»; Cant. 1 (15): «ecce tu pulcher es, dilecte mi»; «et sicut pulchritudo»; Psalm. 95 (6): «confessio et pulchritudo in conspectu Eius»; «et sicut dilectio»: 1 Ioan. 4 (10): «Deus caritas est», «et sicut diligibile», ut in auctoritate Canticorum inducta; «et quaecumque aliae sunt convenientes Dei nominationes», ad pulchritudinem pertinentes: sive per causalitatem pulchritudinis, quod dicit propter pulchrum et pulchritudinem; sive secundum quod pulchritudo gratiose habetur, quod dicit propter dilectionem et diligibile.*

335. *Deinde, cum dicit (133): «Pulchrum autem...» ostendit quomodo Deo attribuitur; et circa hoc, tria facit: primo, praemittit quod differenter attribuitur Deo et creaturis pulchrum et pulchritudo; secundo, quomodo attribuitur creaturis; ibi (134): «Haec enim...»; tertio, quomodo attribuitur Deo; ibi (135): «Supersubstantiale...».*

336. *Dicit ergo primo quod «in Causa» prima, scilicet Deo «non sunt dividenda pulchrum et pulchritudo», quasi aliud sit in eo pulchrum et pulchritudo; et hoc ideo quia Causa prima propter sui simplicitatem et perfectionem sola «comprehendit tota», id est omnia «in uno», unde etsi in creaturis differant pulchrum et pulchritudo, Deus tamen utrumque comprehendit in se, secundum unum et idem.*

337. *Deinde, cum dicit (134): «Haec enim...» ostendit qualiter attribuuntur creaturis; et dicit quod «in existentibus», pulchrum et pulchritudo distinguuntur secundum participans et participatum ita quod «pulchrum» dicitur hoc «quod participat pulchritudinem»; pulchritudo autem participatio primae Causae quae omnia «pulchra» facit: pulchritudo enim creaturae nihil est aliud quam similitudo divinae pulchritudinis in rebus participata.*

IL COMMENTO DI S. TOMMASO

333. Dopo aver trattato della luce, ora Dionigi passa ad occuparsi del bello, la cui comprensione presuppone la conoscenza della luce. A questo riguardo svolge una duplice considerazione: nella prima premette che il bello si attribuisce a Dio; nella seconda fa vedere in che modo si effettua questa attribuzione, là dove dice (133): *Il bello...*

334. Afferma, dunque, in primo luogo, che questo *Bene* sovrastanziale che è Dio è *celebrato dagli autori sacri*, nella Scrittura, come *Bello*: il *Ct* 1, 15: «Come sei bello, mio diletto», e come *bellezza*: *Salmo* 95, 6: «Maestà e bellezza sono dinnanzi a te»; e come *amore*: *I Gv* 4, 10: «Dio è amore»; e come *amato*, come nel passo riportato del *Cantico*, *senza dire tutti gli altri nomi divini* che riguardano la bellezza: sia grazie alla causalità della bellezza, e così la celebra come bello e bellezza, sia perché la bellezza è posseduta *graziosamente* e così la celebra come amore e amato.

335. Successivamente quando dice (133): *Il bello...* chiarisce in che modo questo termine viene attribuito a Dio e a questo riguardo svolge una triplice analisi. Nella prima, premette che il Bello e la Bellezza sono predicate di Dio e delle creature in maniera diversa; nella seconda, mostra in che modo sono attribuiti alle creature, là dove dice (134): *Infatti...*; nella terza, in che modo sono attribuiti a Dio, là dove dice (135): *Il Bello sovrastanziale...*

336. Afferma dunque, in primo luogo, che nella Causa prima, ossia Dio, *il bello e la bellezza non sono separabili*, come se in lui fossero due cose diverse, e ciò perché la Causa prima, a causa della sua semplicità e perfezione, *comprende in uno tutti gli esseri*, cosicché benché nelle creature il bello e la bellezza siano cose diverse, Dio li abbraccia entrambi come un'unica e sola cosa.

337. Successivamente, quando dice (134): *Infatti...* fa vedere in che modo sono attribuiti alle creature, e afferma che *in tutte le cose che esistono* il bello e la bellezza si distinguono secondo la maniera del partecipante e del partecipato, così che si dice *bello ciò che partecipa alla bellezza*; mentre si dice *bellezza* la partecipazione della Causa prima che rende tutte le *cose belle*; infatti la bellezza della creatura non è altro che una somiglianza della divina bellezza partecipata nelle cose.

338. *Deinde, cum dicit (135): «Supersubstantiale...» ostendit quomodo praedicta Deo attribuantur: et primo, quomodo attribuitur Ei pulchritudo; secundo, quomodo attribuitur Ei pulchrum; ibi (136): «Pulchrum autem...».*

339. *Dicit ergo primo quod Deus qui est «supersubstantiale pulchrum, dicitur pulchritudo» propter hoc quod «omnibus» entibus creatis dat «pulchritudinem», secundum «proprietaem uniuscuiusque»: alia enim est pulchritudo spiritus et alia corporis, atque alia huius et illius corporis. Et in quo consistat pulchritudinis ratio, ostendit subdens quod sic Deus tradit pulchritudinem, in quantum est «causa consonantiae et claritatis» in omnibus: sic enim hominem pulchrum dicimus, propter decentem proportionem in quantitate et situ et propter hoc quod habet clarum et nitidum colorem. Unde proportionaliter est in caeteris accipiendum, quod unumquodque dicitur pulchrum, secundum quod habet claritatem sui generis vel spiritualem vel corporalem et secundum quod est in debita proportione constitutum.*

340. *Quomodo autem Deus sit causa claritatis, ostendit subdens, quod Deus immittit omnibus creaturis, «cum» quodam «fulgore», traditionem sui «radii» luminosi, qui est fons omnium luminis; quae quidem «traditiones» fulgidae divini radii, secundum participationem similitudinis sunt intelligendae et istae traditiones sunt «pulchrificae», idest facientes pulchritudinem in rebus. Rursus exponit aliud membrum, scilicet quod Deus sit causa consonantiae in rebus; est autem duplex consonantia in rebus: prima quidem, secundum ordinem creaturarum ad Deum et hanc tangit cum dicit quod Deus est causa consonantiae, «sicut vocans omnia ad seipsum», in quantum convertit omnia ad seipsum sicut ad finem, ut supra dictum est (316) et propter hoc pulchritudo in graeco «cállos dicitur» quod est a vocando sumptum; secunda autem consonantia est in rebus, secundum ordinationem earum ad invicem; et hoc tangit cum subdit, quod congregat omnia in omnibus, ad idem. Et potest hoc intelligi, secundum sententiam Platoniorum, quod superiora sunt in inferioribus, secundum participationem; inferiora vero sunt in superioribus, per excellentiam quamdam et sic omnia sunt in omnibus; et ex hoc quod omnia in omnibus inveniuntur ordine quodam, sequitur quod omnia ad idem ultimum ordinentur.*

338. Più avanti dove dice (135): *Il bello sovrastanziale...* fa vedere come i nomi suddetti sono attribuiti a Dio, e in primo luogo come gli sia attribuita la bellezza, e in secondo luogo come gli sia attribuito il bello, là dove dice (136): *Dio è chiamato bello...*

339. Afferma dunque in primo luogo che Dio che è il *Bello sovrastanziale*, è *chiamato bello* per il fatto che elargisce a tutti gli esseri creati *la bellezza secondo la misura di ciascuno*; infatti una è la bellezza dello spirito e un'altra la bellezza del corpo, e una la bellezza di questo corpo e un'altra la bellezza di quest'altro. E in che consista il concetto di bellezza lo evidenzia aggiungendo che Dio dona la bellezza in quanto è *la causa dell'armonia e dello splendore* di tutte le cose; così un uomo è bello grazie alla conveniente proporzione rispetto alla sua statura e grazie al possesso di un colore chiaro e nitido. Perciò la bellezza si predica analogicamente. Infatti ogni cosa si dice bella in quanto possiede il proprio splendore spirituale o corporeo, ed è costituita secondo la proporzione dovuta.

340. In che modo Dio sia causa dello splendore lo evidenzia aggiungendo che Dio getta su tutte le creature, *come luce*, le effusioni del suo *raggio* luminoso che è la fonte di ogni luce, e queste effusioni fulgide del raggio divino vanno intese come partecipazioni secondo somiglianza; e tali elargizioni sono *pulchrifiche*, ossia donano la bellezza alle cose. Inoltre spiega la seconda parte, cioè che Dio è la causa dell'armonia delle cose. Ora nelle cose c'è una doppia armonia: la prima secondo l'ordine delle creature a Dio, e accenna ad essa quando dice che Dio è la causa dell'armonia in quanto *chiama a sé tutte le cose* poiché le dirige tutte verso se stesso quale loro fine, come è stato detto in precedenza (316); e per questo motivo la bellezza viene chiamata in greco *cállos*, che deriva da "chiamare". La seconda armonia si trova nelle cose secondo il loro ordine reciproco; e accenna a questo quando soggiunge che raccoglie in se stessa tutto in tutto. E questo si può intendere, secondo la tesi dei Platonici, che le realtà superiori si trovano in quelle inferiori per partecipazione; mentre le realtà inferiori sono in quelle superiori per una certa eccellenza e così tutto si trova in tutto; e poiché tutte le cose si trovano in tutte le cose secondo un certo ordine, ne deriva la conseguenza che tutte le cose siano ordinate allo stesso fine ultimo.

341. *Deinde, cum dicit (136): «Pulchrum autem...» ostendit quomodo pulchrum de Deo dicitur; et primo ostendit quod dicitur secundum excessum; secundo, quod dicitur per causam; ibi (139): «Ex pulchro isto...».*

342. *Circa primum, duo facit: primo, proponit excessum; secundo, exponit; ibi (137): «et semper existens...».*

343. *Excessus autem est duplex: unus in genere, qui significatur per comparativum vel superlativum; alius extra genus, qui significatur per additionem huius praepositionis: «super»; puta, si dicamus quod ignis excedit in calore excessu in genere, unde dicitur calidissimus; sol autem excedit excessu extra genus, unde non dicitur calidissimus sed supercalidus, quia calor non est in eo, eodem modo, sed excellentiori. Et licet iste duplex excessus in rebus causatis non simul conveniat, tamen in Deo simul dicitur et quod est pulcherrimus et superpulcher; non quod sit in genere, sed quod Ei attribuuntur omnia quae sunt cuiuscumque generis.*

344. *Deinde, cum dicit (137): «et semper existens...» exponit quod dixerat; et primo, exponit quare Deus dicatur pulcherrimus; secundo, quare dicatur superpulcher; ibi (138): «et sicut...».*

345. *Sicut enim aliquid dicitur albius, quia est nigro impermixtius, ita dicitur aliquid pulchrius per remotionem a defectu pulchritudinis. Est autem duplex defectus pulchritudinis in creaturis: unus, quod quaedam sunt quae habent pulchritudinem variabilem, sicut de rebus corruptibilibus apparet et hunc defectum primo excludit a Deo, dicens quod Deus «semper» est pulcher «secundum» idem et eodem modo et sic excluditur alteratio pulchritudinis; et iterum, non est in Eo generatio aut corruptio pulchritudinis, neque iterum augmentum vel diminutio Eius, sicut in rebus corporalibus apparet. Secundus autem defectus pulchritudinis est quod omnes creaturae habent aliquo modo particulatam pulchritudinem sicut et particulatam naturam; hunc defectum excludit a Deo, quantum ad omnem modum particulatationis: et dicit quod Deus non est «in aliqua parte» pulcher et in alia turpis, sicut in rebus particularibus contingit quandoque; neque etiam est in aliquo tempore et in aliquo non, sicut contingit in his quorum pulchritudo cadit sub tempore; neque iterum est pulcher quantum ad unum et non quantum*

341. Successivamente quando dice (136): *Dio è chiamato bello...* fa vedere in che modo il bello si dice di Dio, e in primo luogo mostra che si dice per eccesso; e in secondo luogo che si dice come causa, là dove scrive (139): *Da questo bello...*

342. Sul primo punto fa due considerazioni: nella prima presenta l'eccesso; nella seconda lo spiega, là dove dice (137): *È sempre bello...*

343. Ora l'eccesso è duplice: uno si trova nel genere che viene indicato attraverso il comparativo o il superlativo; e l'altro si trova fuori del genere e viene indicato mediante l'aggiunta della preposizione *super*; come per esempio se diciamo che il fuoco oltrepassa nel calore per eccesso secondo il genere e per questo motivo si dice caldissimo; mentre il sole oltrepassa secondo l'eccesso che si trova fuori del genere e per questo motivo non si dice caldissimo ma supercaldo, perché il caldo non si trova in esso secondo lo stesso modo, ma in modo più eccellente. E benché questo doppio eccesso non si addica contemporaneamente alle cose create, tuttavia di Dio si dice simultaneamente sia che è bellissimo, sia che è superbello, non perché si trovi in un genere, ma perché a lui vengono attribuite tutte le cose a qualsiasi genere esse appartengano.

344. Più avanti dove dice (137): *è sempre bello...* spiega quanto aveva affermato, e anzitutto spiega perché Dio viene detto bellissimo; in secondo luogo, perché viene detto superbello, là dove dice (138): *e contiene...*

345. Infatti come qualche cosa è detta più bianca perché non è frammischiata col nero, così una cosa è detta più bella attraverso l'eliminazione di ogni difetto di bellezza. Ora nelle creature esiste un duplice difetto di bellezza. Il primo, perché ci sono cose che hanno una bellezza variabile, come accade nelle cose corruttibili. E questo difetto lo esclude da Dio, anzitutto affermando che Dio è *sempre bello alla stessa maniera*: così si esclude l'alterazione della bellezza; e inoltre manca in Dio la generazione e la corruzione della bellezza come pure la crescita e la diminuzione, come è evidente nelle cose corporali. Il secondo difetto di bellezza è che tutte le creature hanno a loro modo una bellezza particolare, così come hanno una natura particolare; ed esclude questo difetto da Dio riguardo a qualsiasi tipo di particolarità: e dice che Dio non è *in parte bello e in parte brutto*, come succede nelle cose particolari; né talvolta sì e talaltra no, come accade alle cose nelle quali la bellezza sottostà al tempo; né rispetto a

«ad aliud», sicut contingit in omnibus quae sunt determinata ad unum determinatum usum vel finem: si enim applicentur ad aliud, non servabitur consonantia unde nec pulchritudo; neque iterum est in aliquo loco pulcher et in alio non pulcher; quod quidem in aliquibus contingit propter hoc quod «quibusdam» videntur pulchra et «quibusdam non» videntur pulchra, sed Deus quoad omnes et simpliciter pulcher est.

346. Et omnium praemissorum assignat rationem, cum subdit quod Ipse est pulcher «secundum seipsum»; per quod, excluditur quod non est pulcher secundum unam partem tantum, neque in aliquo tempore tantum, neque in aliquo loco tantum; quod enim alicui secundum se et primo convenit, convenit et toti et semper et ubique. Iterum, Deus est pulcher in seipso, non per respectum ad aliquod determinatum et ideo non potest dici quod ad aliquid sit pulcher et ad aliquid non pulcher et neque quibusdam pulcher et quibusdam non pulcher. Iterum, est «semper» et uniformiter pulcher, per quod excluditur primus defectus pulchritudinis, scilicet variabilitas.

347. Deinde, cum dicit (138): «et sicut omnis...» ostendit qua ratione dicatur Deus superpulcher, in quantum in seipso habet excellenter et ante omnia alia, fontem totius pulchritudinis. In ipsa enim «natura simplici et supernaturali» omnium «pulchrorum» ab ea derivatorum praeexistunt «omnis pulchritudo et omne pulchrum», non quidem divisim, sed «uniformiter» per modum quo multiplices effectus in causa praeexistunt.

348. Deinde, cum dicit (139): «Ex pulchro isto...» ostendit quomodo pulchrum de Deo dicitur secundum causam; et primo ponit causalitatem pulchri; secundo, exponit; ibi (140): «et est principium...».

349. Dicit ergo primo quod «ex pulchro isto» provenit «esse omnibus existentibus»: claritas enim est de consideratione pulchritudinis, ut dictum est (339); omnis autem forma, per quam res habet esse, est participatio quaedam divinae claritatis; et hoc est quod subdit, quod «singula» sunt «pulchra secundum propriam rationem», idest secundum propriam formam; unde patet quod ex divina pulchritudine esse omnium derivatur. Similiter etiam dictum est (339) quod de ratione pulchritudinis est consonantia,

una cosa è bello e non bello rispetto a un'altra come accade a tutte le cose che sono determinate a un determinato uso o fine; se infatti vengono applicate a un altro uso o fine, non resterà salva l'armonia e di conseguenza neppure la bellezza; e ancora neppure sarà bello in un luogo e brutto in un altro, il che accade in alcune cose per cui alcune sembrano belle e altre non belle, invece Dio è bello sotto tutti gli aspetti e in modo assoluto.

346. E di tutte le cose suddette fornisce la spiegazione quando soggiunge che è bello *in se stesso*, per cui esclude che Dio sia bello soltanto secondo una parte, oppure per un determinato tempo o luogo; infatti ciò che appartiene a qualcuno per se stesso e primariamente gli appartiene totalmente, sempre e dovunque. Pertanto Dio è bello in se stesso e non sotto un particolare aspetto, e pertanto non si può dire che è bello rispetto a qualche cosa e non bello rispetto a qualche altra cosa, e che è bello per alcuni e non bello per altri; ma è bello *sempre* e uniformemente, escludendo qualsiasi difetto di bellezza, a partire dalla variabilità che è il primo difetto.

347. Poi, quando dice (138): *e contiene in se stesso...* spiega la ragione per cui Dio viene detto superbello, perché Dio ha in se stesso, in modo eccellente e prima di ogni altra cosa, la fonte di ogni bellezza. Infatti *nella sua natura semplice e mirabile* di tutte le cose *belle* da lui derivate preesistono ogni bellezza e ogni bello, non in modo diviso ma *uniforme* secondo la maniera con cui nella causa preesistono molteplici effetti.

348. Successivamente quando dice (139): *Da questo bello...* mostra in che modo il bello si dice di Dio dal punto di vista della causa, e in primo luogo, pone la causalità del bello; e in secondo luogo, la espone là dove dice (140): *Il bello è principio...*

349. Dunque egli afferma anzitutto che da *questa bellezza* ricevono l'essere *tutti gli esistenti*: ora lo splendore rientra nel concetto di bellezza, come s'è detto in precedenza (339); ma ora la forma mediante la quale una cosa possiede l'essere è una partecipazione di qualche divino splendore; e questo è quanto egli soggiunge, che cioè *ciascuno è bello a proprio modo*, ossia secondo la propria forma; dal che risulta che ogni cosa deriva l'essere dalla bellezza divina. Similmente abbiamo visto (339) che fa parte del concetto di bellezza l'ar-

unde omnia, quae, qualitercumque ad consonantiam pertinent, ex divina pulchritudine procedunt; et hoc est quod subdit, quod «propter pulchrum» divinum sunt «omnium» rationalium creaturarum «concordiae», quantum ad intellectum; concordant enim qui in eadem sententiam conveniunt; «et amicitiae», quantum ad affectum; «et communionem», quantum ad actum vel ad quodcumque extrinsecum; et universaliter omnes creaturae, quantamcumque unionem habent, habent ex virtute pulchri.

350. *Deinde, cum dicit (140): «et est principium...» exponit quod primo dixerat de causalitate pulchri; et primo, quantum ad rationem causandi; secundo, quantum ad diversitatem causatorum; ibi (142): «Hoc unum bonum...» (lect. 6).*

351. *Circa primum, duo facit: primo, assignat secundum quam rationem pulchrum dicitur causa; secundo, infert quoddam corollarium ex dictis; ibi (141): «propter quod...».*

352. *Dicit ergo primo quod pulchrum quidem «est principium omnium sicut causa effectiva» dans esse; «et» sicut causa «movens et» sicut causa «continens», idest conservans omnia; haec enim tria videntur ad rationem causae efficientis pertinere: ut det esse, moveat et conservet. Sed causa agens, quaedam agit ex desiderio finis, quod est agentis imperfecti, nondum habentis quod desiderat; sed agentis perfecti est ut agat per amorem eius quod habet et propter hoc subdit quod pulchrum, quod est Deus, est causa effectiva et motiva et continens, «amore propriae pulchritudinis». Quia enim propriam pulchritudinem habet, vult eam multiplicare, sicut possibile est, scilicet per communicationem suae similitudinis.*

353. *Secundo ait quod pulchrum, quod est Deus, est «finis omnium sicut finalis causa» omnium rerum. Omnia enim facta sunt ut divinam pulchritudinem qualitercumque imitentur.*

354. *Tertio, est causa «exemplaris», quia omnia distinguuntur «secundum» pulchrum divinum et huius signum est quod nullus curat effigiare vel repraesentare, nisi ad pulchrum.*

monia, perciò tutte le cose a cui compete in qualche modo l'armonia procedono dalla divina bellezza; e questo è quanto soggiunge, cioè che a causa della bellezza divina esistono gli accordi di tutte le creature razionali; in effetti rispetto all'intelletto sono d'accordo coloro che convergono nella stessa sentenza; e le amicizie quanto ai sentimenti; e le comunicazioni quanto agli atti e a qualsiasi operazione esterna, e in generale tutte le creature, qualsiasi unione esse abbiano, l'hanno in virtù della bellezza.

350. In seguito quando dice (140): *Il bello è principio...* espone ciò che prima aveva detto della causalità della bellezza, e in primo luogo, circa la ragione del causare; e in secondo, circa la diversità degli effetti, là dove dice (142): *Questo unico bene...* (lez. 6).

351. Sul primo punto presenta due considerazioni: nella prima determina la ragione per cui la bellezza si dice causa; nella seconda, riporta alcuni corollari rispetto alle cose dette, là dove dice (141): *Infatti avviene...*

352. Dice dunque in primo luogo che *il bello è principio di tutte le cose in quanto causa efficiente* che dona l'essere e come causa che muove e come causa che contiene (*continens*), ossia conserva ogni cosa; ora questi tre elementi sembrano appartenere al concetto di causa efficiente: in quanto dà l'essere, muove e conserva. Ma tra le cause efficienti ce ne sono alcune che agiscono per il desiderio del fine, e questo è proprio dell'agente imperfetto che non ha ancora ciò che desidera; invece è proprio dell'agente perfetto agire per amore di ciò che già possiede e per questo motivo soggiunge che il Bello, che è Dio, è la causa efficiente, motiva e conservativa, *per amore verso la propria bellezza*. Infatti, poiché possiede la propria bellezza egli la vuole moltiplicare per quanto possibile, cioè mediante la comunicazione della propria somiglianza.

353. In secondo luogo dice che il Bello, che è Dio, è *il fine di tutte le cose in quanto causa finale* di tutto. Infatti tutte le cose sono state fatte perché in qualche modo imitassero la divina bellezza.

354. In terzo luogo, è causa *esemplare*, perché tutte le cose si definiscono in riferimento alla bellezza divina e la prova di ciò è che nessuno ha cura di rappresentare o raffigurare se non in vista della bellezza.

355. *Deinde, cum dicit (141): «propter quod...» infert quoddam corollarium ex dictis; et dicit quod, quia tot modis pulchrum est causa omnium, inde est quod bonum et «pulchrum» sunt «idem», quia omnia «desiderant pulchrum et bonum», sicut «causam» omnibus modis; et quia nihil est «quod non participet pulchro et bono», cum unumquodque sit pulchrum et bonum secundum propriam formam; «et» ulterius, etiam, audacter «hoc dicere» poterimus «quod non-existens», idest materia prima «participat pulchro et bono», cum ens primum non-existens habeat quamdam similitudinem cum pulchro et bono divino: quoniam pulchrum et bonum «laudatur» in Deo per «omnium ablationem»; sed in materia prima, consideratur ablatio per defectum, in Deo autem per excessum, in quantum «supersubstantialiter» existit.*

356. *Quamvis autem pulchrum et bonum sint idem subiecto, quia tam claritas quam consonantia sub ratione boni continentur; tamen ratione differunt: nam pulchrum addit supra bonum, ordinem ad vim cognoscitivam illud esse huiusmodi.*

355. Più avanti quando dice (141): *Infatti avviene...* ricava qualche corollario rispetto alle cose dette. Afferma che, poiché il bello è universalmente causa di ogni cosa, la conseguenza è che il bene e il bello sono la stessa cosa; infatti tutte le cose in ogni maniera tendono al Bello e al Buono come causa in tutti i modi, e poiché non esiste alcun essere che non partecipi del Bello e del Buono, poiché ogni cosa è bella e buona secondo la propria forma, e inoltre con audacia diciamo questo: che anche il non-essere, cioè la materia prima, partecipa del bello e del bene, poiché l'essere primo non esistente ha una certa somiglianza con la bellezza e la bontà di Dio; e dato che il bello e il bene sono celebrati in Dio con l'eliminazione di ogni cosa; ma nella materia prima l'eliminazione viene intesa per difetto, mentre in Dio viene intesa per eccesso in quanto esiste *soprasostanzialmente*.

356. Sebbene però il bello e il bene siano la stessa cosa rispetto al soggetto, perché sia lo splendore che l'armonia sono contenuti nel concetto di bene, tuttavia sono logicamente distinti; infatti il bello aggiunge al concetto di bene un riferimento alla facoltà conoscitiva che riguarda il suo essere.